

Il Tirreno
Giovedì 13 dicembre 2007

Tutta colpa degli architetti. È il verbo di Celentano

Ettore Borzacchini

Lei, ragioniere notoriamente è un apocalittico, come risulta dalle sue prudenziali calosce d'antiquata e ciabattante foggia, almeno almeno risalenti alla seconda metà del secolo scorso, ch'ella si ostina a calzare in quest' uggiose giornate di pioggia con romor gommoso di vecchia anatra claudicante e brontolio greve di bronchi, mal protetto com'è da un ombrelliccio scornato nelle stecche sporgenti quali antenne di grillo parlante.

Lei, le dico, è un apocalittico ed insieme un integrato perché soggiace al precetto televisivo, un po' ronfando, aggettato davanti allo schermo di Giosafat, sgomitandole però la Cesy, sua diletta compagna, l'epa malnutrita di venerando vil castagnaccio pinolato con la ricotta e assiduamente intesa al tepido scorreggiare in basso continuo, come seguendo uno spartito di Leoncavallo.

"Guarda chi c'è...c'è Celentano...oooo c'è Celentano!!!" urlaccia la Cesy esultante come una bambina; e batte le mani. Che lei, ragioniere, aprendo un occhio, di cotanto Celentano ne scorge – come in un sogno - il ghigno interdetto da reduce della via Gluck e lo sente cantare: pianino però, e non "...questa è la storia di uno di noi...", roba ormai passata, da lerci sfollati delle calabrie; si renda conto, ragioniere, che la faccenda s'è nel tempo complicata e ora vien fuori una serie di dichiarazioni canore enigmatiche e inquietanti sulla situazione non buona di sorelle e cognati e parentame assortito, infelice ed infausta allegoria di un'umanità oppressa e umiliata– si dichiara poi esplicitamente – dagli architetti.

Sì ragioniere, ha capito bene: dagli architetti. Se siamo alla frutta, finalmente si sa a chi dare la colpa, chi svergognare; che il pitèco molleggiato li tratta di tutti i titoli ascrivendo loro le maggior colpe dell'era moderna, ma soprattutto quella di costruire gli infami grattacieli, riaffermando, egli, i suoi schemi cartesiano - brianzoli d'emancipata "gente tranquilla che lavorava", cioè che la vera architettura consiste nel modello del villettone monopiano solidamente mansardato con cantinetta in stile nippo – varesotto , rifugio antinucleare e sei ettari di terreno coltivato a piscine, gazebi e tanta erba da brucare dintorno. Che non occorre di certo l'architetto per farselo: basta seguire le istruzioni e i disegni di "Tetti, gronde e caminetti", magazine della rivista "Soggiorno obbligato", per inquisiti eccellenti agli arresti domiciliari.

Ecco, ragioniere apocalittico/integrato, prima di riassopirsi nel suo manto regale di pile davanti alla TV, pensi ai sacrifici che ha patito per laureare suo figlio in architettura e farne un mascalzone messo alla gogna dal profeta Celentano. E sì che il suo ragazzo aveva una discreta voce e suonava tanto bene la chitarra.

... E anche Dante nella Commedia ha parole di fuoco contro di loro

Il Borzacchini nell'intento di assecondare il profeta Celentano nella condanna agli architetti che innalzano i grattacieli, riporta questi versi dell'Alighieri, casualmente ritrovati in una pratica di condono.

*E a mezzo del forrone appresi come
codesta terra a costruir fu guida
magioni che del sol spensero il lome*

*e del grattare il ciel fecero sfida;
poiché lo duca a me:"Guarda que' pravi
cui giù la testa nel fango s'annida,* 91

*sono color che alzarono le travi
di que' palagi di proterva mole
e a torne guiderdon furono bravi* 94

*che poca base a tanta altezza suole
reca vantaggio a li profittatori
come Mammona per sua legge vuole,* 97

*così confitti fur gli architettori
dell'alte torri nel fatal belletto,
più della mòta che del ciel signori"* 100